

Amsterdam e i Paesi Bassi

di ORESTE BONVICINI

Ad Amsterdam, giungendo da Gedempte Begijnensloot si accede alla galleria delle guardie civiche, una specie di strada-museo di notevole ampiezza.

L'impatto per noi anonimi visitatori ci proietta in un'altra dimensione, con i volti ritratti che valicano la notte del tempo e ci osservano, scambiando i ruoli, divenendo noi astratte e fugaci figure che transitano dinanzi ad un palcoscenico dove l'eternità pare essersi bloccata, per quanto sia plausibile parlare di eternità relativamente alle opere umane, anche se d'ingegno.

Oggi la città si offre ai turisti, lusingandoli attraverso un'architettura sempre razionale, modesta o austera, ma di evidente estrazione borghese, di una borghesia arricchitasi a partire dal XVI secolo con il commercio eppure smaniosa di più alto lignaggio, evidentemente costretta in una nobiltà

d'estrazione prosaica, avvinghiata al denaro, desiderosa di elevarsi, di crescere culturalmente, disposta a raccogliere vere fortune in opere d'arte e di cimeli che fanno dei musei fiamminghi la testimonianza viva di questa necessità e rendono comunque onore a coloro che ne furono gli artefici. Le facciate delle costruzioni si proiettano o si ritraggono, come per una ritrosia che sconfinava nell'atteggiamento psicologico di chi teme veder riflesso il proprio profilo sulle acque sempre increspate dei canali o di chi al contrario cerca di incutere timore al passante ignaro che, alzando gli occhi, sfida i riflessi delle finestre su cui rifrangono volti e cose, in rapido movimento e sfuggenti, come ombre che presto dileguano dileguandosi il sole dietro le nuvole ora dense ora sfrangiate che il vento freddo del nord muove, allontana o sopra di noi risospinge...

Mulini e polder

